

SECONDA REPUBBLICA
LA MALATTIA DELLA LEGISLATURA

Il paradosso: siamo educati al bipolarismo elettorale ma non abbiamo una maggioranza che sia in grado di realizzare i programmi promessi



In Parlamento
La classe politica è molto meno "attrezzata" di quella di un tempo. Ma questo non è sufficiente per capire perché il Governo Berlusconi, come era successo al Governo Prodi, si stia eclissando. La vera malattia si chiama assenza di partiti politici autentici, come quelli che governano, ad esempio, in Gran Bretagna e in Germania.

Senza partiti non c'è governo

Manca il punto d'unione tra attivismo civile e professionismo politico

di **Andrea Romano**

Cosa impedisce alla politica italiana di farsi governo? L'interrogativo può suonare rispetto alla gloriosa retorica della seconda repubblica. Quella secondo la quale gli italiani avrebbero finalmente imparato la grammatica del bipolarismo e i presidenti del Consiglio godrebbero finalmente di una chiara investitura popolare. Può darsi. Ma intanto anche questa legislatura si avvia a una fine ingloriosa, identica a quella della legislatura precedente.

Ingredienti del tutto diversi (Berlusconi al posto di Prodi, una maggioranza ampia e non risicata, partiti in numero limitato e per giunta di nuovo conio) sono stati amalgamati in modo da riprodurre un esito del tutto uguale e deludente. Dove la delusione era ieri quella degli elettori di Prodi ed è oggi quella degli elettori di Berlusconi, che in grande maggioranza avevano votato per avere un governo che governasse e non per trovarsi dopo pochi mesi ad essere chiamati a un plebiscito cesaristico scandito da dossier e palate di fango nei ventilatori.

E dunque cosa impedisce ancora una volta alla politica di farsi governo? Potremmo cavarcela con il famoso "elemento soggettivo". Oggi la classe politica è meno attrezzata di quella di un tempo, si dice. Si arriva in Parlamento senza sufficiente preparazione, per meriti di fedeltà e cooptazione, scelti da pochi ca-

pibastone che si attendono di essere ripagati con devozione. I vari capi e capetti sono logorati da anni di permanenza sulla scena e incapaci di avviare alcun vero rinnovamento. I rapporti con il territorio sono scarsi e unidirezionali, con politici locali abbandonati a se stessi e spesso divorati da malattie degenerative più gravi di quelle che affliggono gli omologhi nazionali.

Tutto vero, così com'è probabile-

VOCAZIONI POCO NAZIONALI

Legge e Italia dei valori possono sembrare delle eccezioni, in realtà il tenace legame che unisce i loro militanti è dovuto a una sola missione

te vero che tra la coppia De Gasperi-Togliatti e una qualsiasi coppia di politici a noi contemporanei corre una differenza qualitativa che è anche e inevitabilmente soggettiva.

E tuttavia non basta prendersela con la pochezza di questo o quel politico per capire perché, ancora una volta, un'ampia maggioranza parlamentare va eclissandosi in questo modo. Né basta guardare al peso dell'ideologismo post-novecentesco, che ieri era quello neo-comunista di Bertinotti e Pecoraro Scario come oggi è quello anti-nazionale di Bossi e Caldero-

li. Occorre forse guardare alla malattia che ha covato per tutti questi anni nel corpo di un paese che è ormai compiutamente bipolare, essendo stato educato da un quindicennio a scegliere tra leader contrapposti, ma nel quale i soggetti del bipolarismo sono in crisi ormai conclamata. Quella malattia si chiama assenza di partiti politici autentici, capaci quindi di funzionare da punto di unione e reciproco alimento tra attivismo della società civile e professionismo di governo inteso come dovere di ogni politico con mandato di governo alla coerenza tra ciò che si è detto e ciò che si è fatto.

Partiti che in questo senso siano autentici esistono in tutti le nazioni comparabili all'Italia. E dovunque garantiscono che la politica diventi governo, guardando al di là del momento elettorale e misurandosi con i risultati. È l'esistenza di un autentico partito conservatore che permette a David Cameron di realizzare un programma di governo efficace nonostante un esito elettorale confuso. È un autentico partito cristiano-democratico che favorisce la spettacolare ripresa economica tedesca, nonostante le difficoltà di coalizione con cui deve convivere Angela Merkel.

Il caso italiano, a quasi un ventennio dall'avvio della "seconda repubblica", racconta invece di "partiti nuovi" che si sono rivelati incapaci di andare oltre il momento elettorale. E che non hanno mai funzionato da veri motori dell'azio-

ne di governo, diventando spesso l'ostacolo principale alla realizzazione di riforme durature proprio perché concepiti e costruiti per isolare la politica dal mondo reale. I partiti a forte vocazione ideologica, come la Lega o l'Italia dei valori, possono sembrare un'eccezione per il tenace legame di fede che unisce al loro interno leadership e militanza. Ma si tratta di partiti vocazionali legati a un'unica missione (la frattura dell'Italia nel caso della Lega, la *damnatio* di Berlusconi nel caso dei dipietristi) e dunque incapaci di contribuire a un'azione di governo propriamente nazionale.

In realtà la scomposizione del Pdl a cui abbiamo appena assistito, e alla quale è probabile che faccia seguito un'analoga scomposizione del Pd, è la certificazione finale dell'assenza di veri partiti nazionali dalla scena della lunga transizione politica italiana. E se è pura fantasia il ritorno ai partiti della prima repubblica, che pure meriterebbero talvolta di essere rimpianti dinanzi allo spettacolo che oggi ci viene offerto, non resta che prendere atto del paradosso di un'Italia educata al bipolarismo elettorale ma priva di partiti capaci di interpretarlo anche come missione di governo.

Un paradosso con cui probabilmente dovremo convivere fino al tramonto del berlusconismo, che al solito rappresenta la misura più efficace per comprendere questo nostro ventennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gender gap

Un congedo per ridurre le distanze in famiglia

di **Alessandra Casarico** e **Paola Profeta**

Il rapporto Svimez del 2010 ha lanciato un duplice allarme: al Sud nascono meno bambini che al Nord e poche donne, anche tra le giovani, lavorano. Prevalde ancora - sottolinea il rapporto - un modello familiare con un unico stipendio in famiglia e in cui il ruolo della donna è confinato alle mura domestiche.

Fattori culturali, ma anche istituzionali, come l'assenza, al Sud più che al Nord, di una rete di servizi a favore della famiglia, contribuiscono a determinare questi risultati. Preoccupanti, perché ostacolo alla crescita della parte del paese che ne avrebbe più bisogno. Pesa sulla donna la quasi totalità del lavoro di cura, in particolare dei bambini, con la conseguenza che la donna difficilmente lavora. La famiglia, intrappolata nel modello monoreddito, sperimenta una peggiore qualità della vita, maggiore rischio di povertà ed estrema vulnerabilità alle incertezze pressanti del mondo occupazionale e familiare. Di conseguenza, si fanno meno figli.

Come uscire? Smuovere questo equilibrio non è facile. Ma qualcosa possiamo fare. È essenziale agire sulla divisione dei ruoli all'interno della famiglia. Va in questa direzione, a nostro avviso, il congedo di paternità obbligatorio di cui prosegue la discussione in Parlamento a partire dalle proposte di Alessia Mosca (Pd) e Barbara Saltamartini (Pdl). In breve, avremo il papà a casa per quattro giorni alla nascita del figlio, obbligatoriamente e pienamente retribuito.

Un segnale importante per cercare di promuovere la cultura della condivisione della cura dei figli, della genitorialità e per scardinare la prassi secondo cui è sempre e solo la donna ad assentarsi dal posto di lavoro in seguito alla maternità, a volte senza più rientrare. È importante che, in questi mesi di intenso dibattito sulla parità tra uomini e donne nelle pensioni, si parli anche di condivisione di opportunità, responsabilità e diritti tra uomini e donne, tra madri e padri, in una fase cruciale della vita personale e lavorativa, in cui "equiparare" può ancora effettivamente generare uguaglianza e in cui le carte da giocare sono ancora molte. Insomma, è bene parlare di lavoro delle donne, e non solo di pensioni delle donne, con una particolare attenzione a uno dei momenti più delicati della carriera lavorativa femminile rappresentato dalla nascita dei figli.

Un congedo di paternità obbligatorio andrebbe il desiderio di quei padri che vorrebbero seguire più da vicino la crescita dei loro figli nei primi mesi di vita; rimoverebbe lo stigma che spesso è associato ai

padri che, in azienda, decidono di esercitare il loro diritto e di stare a casa per un periodo di tempo limitato. Se non vi è perdita di stipendio in caso di congedo o se la perdita è limitata, la famiglia non soffre cadute di reddito sensibili e il disincentivo per il papà a stare a casa si riduce.

Si potrebbe obiettare che quattro giorni sono proprio poca cosa. Ma è un inizio in un paese in cui i differenziali occupazionali di genere sono fortissimi, l'asimmetria tra uomini e donne nel tempo dedicato alla cura all'interno della famiglia è tra le maggiori nei paesi sviluppati e in cui già da piccoli si impara quali sono i compiti di un uomo e quelli di una donna. Secondo i dati riportati dall'Istat, il 35,5% delle ragazze tra i 6 e i 17 anni pulisce la casa, mentre solo il 13,7% dei maschi collabora a questa attività. A rifarsi il letto sono il 43,3% delle ragaz-

PROGETTI BIPARTISAN

La proposta dei parlamentari Mosca (Pd) e Saltamartini (Pdl) di dare ai neopadri permessi retribuiti è un segnale nella direzione giusta

ze e solo il 22,9 dei ragazzi. Viceversa, a svolgere piccole attività di riparazione sono chiamati i maschi (20,8%) ben più che le femmine (7,5%), così come a buttare la spazzatura (38,7% dei ragazzi contro 24,2 delle ragazze).

Una volta introdotto il congedo di paternità obbligatorio, si potrebbe pensare di estendere il periodo di astensione dal lavoro dei papà, senza obbligatorietà, ma mantenendo la caratteristica di non cedibilità. O il papà va in congedo, o la mamma non può comunque beneficiarne con un aumento delle settimane di astensione che le spettano. Oltre al valore simbolico e all'impatto sulla specializzazione produttiva all'interno della famiglia, un cambiamento in questa direzione potrebbe anche aiutare a rimuovere la percezione che la maternità, all'interno dell'impresa, riguardi unicamente le donne e la prassi secondo cui il tema della gestione della maternità e dei costi organizzativi ad essa associati debbano essere affrontati solo quando una dipendente diventa mamma, ma non quando un dipendente diventa papà.

Se anche il papà ha un periodo di congedo tutto suo, anche breve, adeguatamente remunerato, le imprese dovranno rivedere i loro calcoli e cambieranno le loro aspettative. Queste sono determinanti per differenziali salariali tra uomini e donne e per le scelte di occupazione di queste ultime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARIBALDI. IL PROTAGONISTA DI UN GRANDE ROMANZO. LA SUA VITA.

LE GRANDI BIOGRAFIE. LASCIATEVI APPASSIONARE DALLA VITA DEI PIÙ IMPORTANTI PERSONAGGI DELLA STORIA.

Dietro le gesta e le opere dei grandi uomini c'è una intricata trama di sentimenti, passioni, ambizioni, sogni. Dietro i loro successi ci sono faticosi tentativi, errori e fallimenti che la storia ufficiale non racconta. Le vite che hanno cambiato il mondo raccolte in una straordinaria collezione. Vite avventurose quanto ordinarie, travagliate quanto felici comunque eccezionali da leggere tutte d'un fiato. In edicola a soli 9,90 euro*.

Prima uscita: Giulio Cesare

IN EDICOLA DALL'8 SETTEMBRE.

*Oltre al prezzo del quotidiano. www.ilssole24ore.com/grandibiografie